

## Occupazione, nel mondo in pochi mesi annunciato un milione di tagli

**MILANO** Sono oltre un milione i posti di lavoro «bruciati» in pochi mesi dalla crisi economica. L'annuncio di venerdì dei 35mila tagli alla Ford è solo la punta dell'iceberg. Dagli Stati Uniti la crisi - che ha preso a galoppare soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre - si è propagata in tutta Europa ed ha raggiunto i paesi asiatici.

L'ultimissima brutta notizia è di ieri e viene dalla Bank of East Asia, quinto istituto di Hong Kong: per la prima volta nella sua storia taglierà 200 posti di lavoro.

I grandi numeri della mega-ristrutturazione industriale in atto, del resto, vengono proprio dal continente asiatico. La riduzione di personale più consistente annunciata in questi mesi è infatti quella delle Ferrovie cinesi che taglieranno 120mila posti di lavoro.

Per il resto la classifica delle ristrutturazioni più drastiche del mondo è capeggiata da aziende Usa e europee,

soprattutto quelle che operano nei settori telecomunicazioni, trasporti e turismo. Al secondo posto tra gli annunci più eclatanti quello di Nortel Networks con 50mila tagli all'organico, a cui segue Motorola che di tagli ne ha fatti 48.400. Vengono poi Boeing, 25mila e United Airlines, 20mila.

Anche sul fronte europeo fioccano i casi di licenziamenti di massa come Daimler-Chrysler (26mila posti in meno), Ericsson (22mila), Alcatel (17.038) e Siemens (15mila).

Non mancano neppure i casi «made in Japan» con Toshiba e Hitachi nella top-20 dei licenziamenti con rispettivamente 18mila e 15.900 posti soppressi.

Un fenomeno come questo non si vedeva dall'inizio degli anni Novanta. E, secondo gli esperti, il peggio (in termini di licenziamenti) deve ancora arrivare.

## Unione europea, nel 2002 si temono 600mila nuovi disoccupati

**MILANO** Il rallentamento ciclico dell'attività economica e produttiva potrà riflettersi, nel corso del 2002, in un aumento dei disoccupati pari a circa 600mila unità nei paesi dell'Unione europea. E perché il tasso dei «senza lavoro» possa tornare ai livelli precedenti alla frenata dell'economia si dovrà aspettare il 2003.

È questa la stima contenuta nel rapporto, redatto dalla Commissione Ue in vista del vertice europeo di Barcellona in programma per il prossimo mese di marzo, che fa il punto sullo stato di attuazione del processo di riforme economiche lanciato due anni fa in occasione del vertice di Lisbona dedicato ai problemi del lavoro.

Il documento - che sarà approvato martedì a Strasburgo e che è stato anticipato ieri dall'Ansa nelle sue linee essenziali - dedica molto spazio all'esame della situazione che si è venuta a determinare sui diversi mercati del lavoro.

Dopo i netti progressi del 2000 e della prima parte del 2001, la discesa dei tassi di disoccupazione si è fermata ed in alcuni paesi membri la tendenza si è addirittura invertita.

Per questi motivi la Commissione che governa l'Unione europea insiste nel sollecitare il proseguimento delle riforme con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione.

Il cuneo fiscale sui redditi di fascia bassa - viene sottolineato - resta in media al 38 per cento nell'Unione europea (con punte di oltre il 45 per cento in alcuni paesi) contro il 29 per cento degli Stati Uniti: occorre dunque, nei limiti del possibile, secondo Bruxelles, alleggerire ulteriormente la pressione impositiva.

Ma non c'è solo questo. Per la Ue è anche «urgente», per diversi paesi, adottare misure per scoraggiare l'uscita anticipata dei lavoratori dal ciclo produttivo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Sindacato, si apre il fronte del Sud

Cgil, Cisl e Uil danno l'ultimatum al governo: o cambia politica o colpiremo uniti

Salvo Fallica

**PALERMO** Dalla Sicilia giunge la prima forte risposta dei sindacati alla politica economica del governo Berlusconi, che penalizza in maniera drastica il Sud. Una risposta unitaria e razionale, che viene dai tre grandi sindacati italiani, Cgil, Cisl e Uil, e che è sintetizzabile in un no ad una politica che aumenta gli squilibri nel paese. No ad un programma di governo che vuole attaccare e cancellare i diritti di tutti i lavoratori. Ed una critica netta al liberismo selvaggio che viene dal cuore del mondo del lavoro, e che ha nei rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil il centro elaboratore. È questo connubio che ha dato origine all'iniziativa di Palermo che ha visto riuniti 5mila delegati di ogni parte d'Italia. Sono loro, con Cofferati, Pezzotta e Angeletti, i protagonisti dell'iniziativa. Un'iniziativa che vuol riproporre la questione meridionale al centro del dibattito nazionale. Una questione meridionale vista in modo nuovo, che, messi da parte i luoghi comuni, vede il Mezzogiorno al centro di attente analisi economiche e politiche, culturali e sociali, che ne mettono in evidenza potenzialità e contraddizioni. L'obiettivo è quello di elaborare strategie e programmi economici capaci di colmare il deficit del governo Berlusconi. Il Sud è a un bivio. Dopo un quinquennio di crescita rischia un'inversione di tendenza. Così Sergio Cofferati ha affermato: «Il Governo avrà le risposte che merita, se non cambierà radicalmente le sue politiche». «Ministri di questo governo hanno messo in campo un tentativo volgare per dividere il sindacato, perché l'unità di Cgil, Cisl e Uil sui temi centrali da fastidio. Questi ministri devono imparare a rispettarci e oggi a Palermo hanno avuto la risposta dei casi».

Poi Cofferati ha centrato l'attenzione sul Sud: «Il Governo Berlusconi si è scordato il Mezzogiorno e finora non ha mantenuto una virgola delle promesse fatte in campagna elettorale, ignorando la questione della finanzia e varando provvedimenti con un forte e odioso carattere antimeridionalista». Il riferimento alla linea Tremonti-Bossi è evidente. Chiarissima anche la posizione del leader della Uil, Luigi Angeletti: «Berlusconi aveva promesso un milione e mezzo di nuovi posti di

lavoro, noi non avvertiamo nulla di tutto ciò». Anzi, se il governo non cambia l'occupazione «potrebbe calare». I sindacati si pongono il problema di linea alternativa a quella del governo. Angeletti ha affermato: «Il Sud è la vera questione del paese e i suoi problemi non si possono risolvere solo con qualche sciorciatoia sulla flessibilità». «Il governo ha esaudito tutte le richieste degli industriali, ma non ha chiesto a Confindustria una cosa elementare, cioè di fare il suo dovere, di fare un grande piano di investimenti e di delocalizzazione degli impianti da Nord a Sud, invece che verso la Romania». Angeletti attacca sia la Confindustria che il Governo, interpretando la linea unitaria del mondo del lavoro: «È chiaro che l'orientamento è quello di far tornare i lavoratori al livello di sudditi, senza diritti». Davanti alla platea dei delegati il numero uno Uil ha anche lanciato un chiaro segnale a Maroni: «anche se è un'illusione, pensare di governare senza i sindacati si può anche fare per qualche mese. Ma pensare di poter governare contro milioni di cittadini è pericoloso».

Il tentativo del governo Berlusconi di dividere il sindacato, insomma, ha finito per unirlo ancora di più. Il timore che i diritti dei lavoratori vengano cancellati è un vero trait-d'union. Così come la necessità di rilanciare il Sud. Il leader della Cisl, Savino Pezzotta, ha lanciato l'allarme: «Siamo di fronte alla cancellazione dei diritti». Un nodo centrale, che tocca uno dei fondamenti della nostra vita democratica. Pezzotta ha spiegato: «Il nostro dissenso sulle modifiche all'articolo 18 e sulla riduzione dei contributi per i neo-assunti è totale». Poi ha aggiunto: «È una grave mistificazione dire che entrambe le misure sono a favore dei giovani, soprattutto quelli del Sud. In realtà sono un accoglimento delle richieste di Confindustria». Ed in maniera seria e rigorosa Pezzotta chiarisce che sulla «decontribuzione il Governo suona il piffero per i giovani, e il ministro Maroni deve spiegarci perché non ha accettato la nostra proposta di affrontare in altri termini il costo del lavoro». In buona sostanza, la dimostrazione che la chiusura del sindacato non è stata per nulla dogmatica.

Intanto il governo ha fatto sapere di aver convocato il sindacato per il 16 gennaio. All'ordine del giorno, il Sud.



Pezzotta (Cisl), Angeletti (Uil) e Cofferati (Cgil) ieri a Palermo durante l'Assemblea dei Quadri

Fucarini/Agf

## Cofferati, e i delegati, non escludono lo sciopero generale

**PALERMO** L'inno di Mameli potrebbe essere lo slogan usato dalle migliaia di delegati (oltre 5mila secondo fonti sindacali) giunti a Palermo da tutto il Paese per sancire la voglia di unità. L'appuntamento, il primo unitario dai tempi degli attentati a Falcone e Borsellino, è al Palasport di Palermo. Proprio quella struttura nella quale 8 mesi fa Silvio Berlusconi, promise ai suoi supporter che avrebbe fatto grande la Sicilia. Proprio su quel palco, allora con lo sfondo azzurro, Berlusconi, fece tante promesse ai siciliani, delineò progetti che appaiono sogni, promesse che sono diventate illusioni. E ieri su quel palco, dalla scenografia più sobria, i sindacati hanno parlato di cose concrete. Di una politica economica seria e alternativa che rilanci lo sviluppo del Sud. I loro discorsi, oltre che dall'inno di Mameli, sono stati preceduti dall'Inno alla gioia di Beethoven. Angeletti ha aperto i lavori nella gelida struttura di acciaio e vetro alla periferia di Palermo, vicino alla famigerata Zona

espansione Nord, dove ai palazzetti di alloggi popolari in semi-abbandono si alternano eleganti ville a conferma delle contraddizioni del Sud, cresciuto a macchia di leopardo. I delegati sono gioiosi, credono nella battaglia democratica e civile per il Sud. Vogliono essere loro, con le loro bandiere, la loro voglia di libertà e democrazia, sancita dalla lotta per la difesa dei diritti di tutti i lavoratori, i veri protagonisti di questa iniziativa originale che parte da Palermo. È nella loro lotta hanno ben maturato la lezione del riformismo. Riguardo lo sciopero generale, sanno che è un importante strumento a disposizione, ma lo vedono come estrema ratio. Come uno strumento di lotta, al quale arrivare con gradualità. Il segretario della Cgil di Catania, Franco Garufi, lo spiega per tutti. Lo sciopero? «Cofferati lo ha detto chiaro, se non muta la politica economica del governo che è devastante per il Sud, si arriverà anche a quello». Ma al momento non c'è fretta.

## si parte dalla puglia

Pensioni, contratti, art.18  
Da domani via alle proteste

Giovanni Laccabò

**MILANO** Domani i lavoratori della Puglia aprono la seconda tornata degli scioperi confederali contro le deleghe su articolo 18, pensioni e fisco: «Lo sciopero pugliese - dice il segretario regionale Cgil Mimmo Pantaleo - apre anche il nuovo fronte di lotta deciso ieri a Palermo per lo sviluppo del Mezzogiorno». Nel Sud maturano anche le condizioni per un grande sciopero unitario interregionale ed anche per una manifestazione nazionale contro la legge Bossi-Fini sull'emigrazione.

Domani la protesta verrà portata davanti alle sedi della Confindustria dei cinque capoluoghi pugliesi. Oltre a quelli citati, la mobilitazione ha anche lo scopo di spingere il governo a stanziare i circa 2 mila miliardi necessari per adeguare i salari di quasi 4 milioni di dipendenti pubblici che preparano un'ulteriore giornata di lotta il 15 febbraio, con manifestazione a Roma, mentre il 30 gennaio si ferma l'intero trasporto, tranne quello pubblico locale: è in forse il settore aereo, per il quale è in calendario il blocco del 18 gennaio indetto da tutte le sigle sindacali che devono decidere se mantenere le otto ore oppure ridurle a quattro come ha indicato la commissione di garanzia.

A ruota delle Puglie, si mobilitano le altre regioni mentre tra il 21 e il 25 gennaio tutte le categorie Cgil vanno a congresso (conclude lo Spi da 26 al 30). 25 gennaio: Marche, Abruzzo, Calabria e Sardegna. 29 gennaio: Piemonte,

Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata e Campania. Nella stessa giornata è fissato lo sciopero di 4 ore, dalle 12 alle 16, degli uomini radar di Linate e il 30 gennaio tocca al trasporto. 31 gennaio: Lazio e Umbria. Infine l'1 febbraio: Trentino, Veneto, Liguria, Molise, Sicilia. Una forte mobilitazione.

Il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio replica a chi contesta al sindacato una risposta troppo debole: «È vero il contrario: la fase di lotta va crescendo, si va consolidando e si sta rivelando la più adeguata a reggere lo scontro di medio termine con il governo e la Confindustria su tutte le tematiche».

Prima le due ore con le assemblee, ora le quattro ore con le manifestazioni: «Continueremo nello sviluppo e nella crescita del movimento: non a caso si vanno consolidando anche le decisioni unitarie, anche sul fisco e su altre misure comprese nella delega sul lavoro: siamo in una fase di crescita del movimento che deve allargarsi, costruire alleanze, avere capacità di durare».

Si aprono due settimane di scontro durissimo: da mercoledì 16 si avvia anche nel parlamento il confronto sulle leggi delega in materia di mercato del lavoro, con la modifica dell'articolo 18, e sulle pensioni. E inoltre probabile che nei prossimi giorni i sindacati vengano convocati da Ciampi, al quale hanno chiesto un incontro per spiegare le loro posizioni che il governo ha voluto snobbare privilegiando in modo esclusivo i diktat della Confindustria.

## Microsoft festeggia il successo di Xbox

**MILANO** «Un trionfo». Così il quotidiano britannico Financial Times, ha definito ieri il risultato del lancio sul mercato statunitense di «Xbox», la nuova console per i videogiochi di casa Microsoft. Nelle prime sei settimane dal lancio, a ridosso della fine dell'anno, Microsoft ha venduto 1,5 milioni di pezzi del suo nuovo prodotto, riuscendo anche nel compito di far acquistare una media di oltre tre giochi per ogni Xbox venduta. «Un risultato - prosegue il quotidiano di Londra - che conferma il settore console come uno dei più redditizi del gruppo». Il nuovo prodotto del colosso

Gates sembra quindi avere tutte le carte in regola per diventare una valida alternativa alle console dei leader giapponesi del settore. Sony e Nintendo, che da anni dominano il mercato. Avversari che però restano molto agguerriti: a fronte degli 1,5 milioni di console vendute da Microsoft, la classifica è infatti ancora guidata dalla Sony che nello stesso periodo ha venduto oltre 2,5 milioni di Playstation2. Il lancio europeo di «Xbox» è previsto nel prossimo mese di marzo. Complessivamente il mercato dei videogiochi frutta oltre 20 miliardi di dollari annui, e trae i suoi maggiori profitti da Usa, Giappone ed Europa.

Le difficoltà del settore e i processi di trasformazione in atto preoccupano la Quercia torinese. A rischio soprattutto il sistema dell'indotto

## Allarme Ds: senza innovazione la Fiat non andrà lontano

**TORINO** L'auto non è un settore maturo: ha un ruolo importante a Torino e in Italia per il quale ci batteremo. Serve una seria politica industriale, valorizzando innanzitutto le risorse umane con un piano straordinario di riqualificazione della manodopera a bassa professionalità ed un ricambio governato e contrattato di tutta la forza lavoro. Un disegno di politica industriale che guardi al rilancio produttivo dell'auto. Senza impegno su innovazione, ricerca, risorse umane, la Fiat non andrà lontano». Queste alcune tra le principali proposte dell'assemblea convocata ieri dai Ds di Torino per rilanciare l'impegno del partito

sui temi del lavoro a partire dalla Fiat. La relazione di Dino Orrù, responsabile lavoro della federazione, ha rifatto la storia industriale della Fiat, il rapporto coi territori, le alleanze fino all'accordo con Gm e i futuri scenari. Per Cesare Damiano, che ha concluso il dibattito, l'intervento del partito sui temi del lavoro si deve ispirare ad una visione europea dei diritti, alla rete di garanzie da costruire per i nuovi lavori, ai modelli contrattuali e al senso della legislazione concorrente sulla sicurezza che compete alle Regioni, all'unità puntando sulla rappresentatività del sindacato e infine al rapporto tra lavoro e sapere contro la

tendenza del governo che scava baratri tra cultura e formazione professionale.

Calata nel suo territorio, la discussione dei Ds di Torino rifiuta una lettura omogenea dello sviluppo del Piemonte, e distingue aree come il Cuneese e il Biellese coi tassi molto alti di occupazione dalle zone di crisi e tensioni come Torino, il suo territorio e le sue emergenze come la condizione critica degli anziani con basse pensioni, ma anche la svendita da parte di Magneti Marelli di aziende come Ficominor, indotto Fiat che produce specchietti retrovisori, che annuncia oltre 200 licenziamenti. La discussio-

ne sollecita il partito a indire la conferenza nazionale sull'auto in quanto «sistema automobilistico» non limitato al Lingotto. Dice Damiano: «L'analisi dell'attuale processo di trasformazione della Fiat, a differenza delle precedenti ristrutturazioni, va collocato nel contesto della globalizzazione e dell'accordo con Gm: per un partito politico, si tratta di indicare indirizzi e fornire sostegno in grado di governare i processi di trasformazione dell'economia, in un Piemonte che, più di altre realtà, denota difficoltà nel passaggio dal manifatturiero classico al sistema dei servizi».

I Ds riscoprono dunque l'entu-

siamo di discutere di politiche industriali, rinasce l'impegno di un tempo ed è significativo che «la sveglia» giunga dal segretario dei ds torinesi Rocco Larizza: l'invito a partire dalla Fiat per spingere il partito a darsi da fare è stato raccolto da un centinaio tra militanti e simpatizzanti, tra cui dirigenti dei sindacati e delegati. Unica pecca, l'assenza di facce giovani. Dice Larizza: «Bella assemblea, buon clima, finalmente il partito torna a discutere di lavoro, ma eravamo gli stessi degli anni Settanta. Mi muoverò perché il partito si rafforzi soprattutto tra i giovani lavoratori».

g.lac.